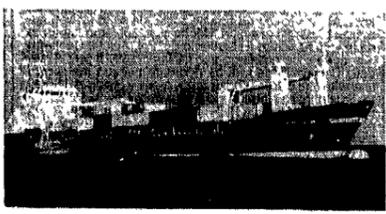


## L'emergenza ambiente



## Si del Comune La Karin B. può scaricare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Un consiglio comunale con molti banchi vuoti ha detto sì allo scarico dei rifiuti della Karin B. In sostanza solo i comunisti, 25 consiglieri presenti, si sono assunti la responsabilità di decidere mentre gli altri gruppi consiliari (Dc, Pri, Psi, Psdi) hanno preferito sottrarsi al dibattito ed alle decisioni abbandonando in modo plateale l'aula. Una decisione che ha colto di sorpresa non solo la maggioranza monocolore comunista, ma anche alcuni consiglieri democristiani. Il motivo di questa uscita di scena lo si può desumere da un documento che i gruppi hanno letto in aula e che hanno consegnato, senza portarlo al voto, agli atti del consiglio. In un passo di questo documento viene condannato «l'atteggiamento politico strumentalmente esasperato tenuto in tutte le fasi della vicenda da parte della giunta nonché l'ennesimo episodio di previnculazione partitica del consiglio comunale e sulle istituzioni locali»; e poco dopo «ribadiscono l'approvazione per il metodo del dialogo e del confronto adottato nella vicenda dal governo rispettando il ruolo delle autonomie locali».

Puntuale e dura la replica del sindaco Roberto Benvenuti che ha giustamente criticato il comportamento «un fatto grave» ed ha risposto: «Quest'aula ha visto in passato, e su questioni di grande importanza per la città, aspre battaglie politiche con scontri e posizioni diverse. Siamo alcuni gruppi consiliari di fronte al problema nazionale che Livorno sta vivendo si sono schierati fuori e contro questa irredizione dimostrando disprezzo per la democrazia ed il confronto».

Tutto ciò è accaduto dopo che il sindaco aveva presentato un orientamento che poneva fine all'odissea della Karin B. Un orientamento maturato in seno alla giunta municipale

Dura risposta di Guerzoni a Ruffolo che ha accusato il Pci: «Ci criticano invece di ringraziare»

E il ministro dell'Ambiente dà atto alla Regione «di una capace e forte volontà di cooperazione»

# L'Emilia al governo: chiarezza o niente rifiuti

«Domani (lunedì) dirò dove approderà la Deep Sea Carrier», ha dichiarato il ministro Ruffolo nel Ferrarese. «Sempre domani preparerò il protocollo per l'approdo della Kham Sea a Ravenna». Ma il presidente della Regione Emilia-Romagna afferma che, se il governo non cambia atteggiamento, confermerà l'indisponibilità di Ravenna e chiederà alla Toscana di «congelare» ogni iniziativa.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

FERRARA. «L'on. De Mita, capo del governo e segretario della Dc, e anche il ministro Ruffolo, si possono scordare di poter risolvere l'emergenza rifiuti con la sola collaborazione delle Regioni rosse, e semmai continuare a disconoscere lo sforzo con polemiche pretestuose rivolte alla forza politica che in gran parte ne regge i governi», il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, in un messaggio inviato agli «Amici della terra» riuniti

a Napoli, replica all'accusa di «politica ambientale fallimentare» rivolta ai comunisti dallo stesso Ruffolo. Le azioni del governo - dice Guerzoni - sono deludenti, e deludente è la stessa mozione parlamentare sull'Adriatico votata alla Camera. «Il ministro Ruffolo ha poteri e competenze per emettere subite direttive ecologiche per le attività produttive: deve dire perché non le assume e quali ministri, partiti, gruppi imprenditoriali e finanziari vi si oppongono. Solo così può essere credibile e praticabile quel necessario patto d'intesa per il risanamento ambientale».

Il presidente della Regione arriva a precise conclusioni: deve cessare il «tra e mollare» indecoroso sulla scelta del porto in cui deve attraccare la Deep Sea Carrier (doveva essere indicato dal governo già il 20 settembre), e si deve sapere in quali porti andranno tutte le altre navi del veleno. «Altrimenti la Regione Emilia-Romagna proporrà a quella Toscana l'eventualità di congelare tutte le operazioni di trasporto da Livorno e stoccaggio in Emilia-Romagna della Karin B. fino a quando palazzo Chigi non avrà fatto il proprio dovere».

Non solo: «Se le cose non cambiano, nell'incontro di domani, lunedì, a Roma, non avremo altra scelta che quella di confermare l'indisponibilità del porto di Ravenna per qualsiasi attracco».

## Cispel «Mutui» per smaltire

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA DALLÒ

FERRARA. Lo smaltimento dei rifiuti è un affare di cui le società private hanno già fiutato il business. Intanto però, l'emergenza creata dalle «navi dei veleni» ha richiesto soprattutto l'intervento e la disponibilità delle autonomie locali e delle aziende pubbliche. E queste come abbiamo visto, si sono impegnate al massimo. Un'ulteriore offerta di aiuto a superare la fase di emergenza, ma anche ad attrezzarsi per il futuro, è venuta ieri al Castello di Mesola dove la Cispel aveva promosso un incontro con il ministro Ruffolo. Le aziende municipalizzate, infatti, hanno messo a disposizione tutta la loro esperienza, rivolta unicamente ai rifiuti urbani solidi) e i loro mezzi.

Il problema però c'è ed è quello dei finanziamenti. La proposta più interessante, e subito accolta dal ministro dell'Ambiente, è quella presentata dal compagno onorevole Rubes Triva, presidente della Federambiente, il quale ha chiesto «non capitali a fondo perduto, ma la titolarità della concessione che dà diritto di accedere al credito, pubblico o privato, per l'acquisizione di mutui con garanzia da parte delle Regioni o dello Stato. In parole povere - ha spiegato poi Triva - in questo modo non si grava sulle finanze locali». La seconda proposta, avanzata e accolta (non escluso la possibilità di introdurre questo meccanismo in sede di conversione parlamentare del decreto 397), ha detto Ruffolo - dal presidente Cispel, sen. Renzo Santini, è quella di istituire un «fondo di rotazione», per la restituzione degli eventuali mutui concessi alle municipalizzate una volta entrati in funzione gli impianti di smaltimento, cui l'utente inquinatore è tenuto a pagare il servizio.

Con l'incontro di ieri, le municipalizzate e il ministro hanno dunque spazzato via l'incertezza in più verso le autonomie locali e le aziende pubbliche. E se le proposte, recepite dal ministro, dovessero tradursi in operatività, certamente anche la fase di emergenza potrebbe essere gestita in modo controllato e con maggiori mezzi. Non bisogna infatti dimenticare che prima che gli impianti polifunzionali siano operativi passeranno circa tre anni (1 anno per lo studio e la localizzazione, almeno due anni prima del completamento delle opere). Nel frattempo tutto si gioca sulle capacità di gestire lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti nocivi. È una strategia di intervento del tutto transitoria sulla quale però le aziende pubbliche avranno un ruolo determinante.

## Valdichiana Per protesta occupano la ferrovia

CLAUDIO REPER

FERRARA. Alla delibera del Consiglio comunale hanno reagito occupando per due ore, in piena notte, la Dorsissima Firenze-Roma. Duemila abitanti di Sant'Andrea a Pigi e di un'altra decina di frazioni della Valdichiana si erano riuniti al campo sportivo di Policiano per discutere le iniziative contro la decisione del Comune di Arezzo di collocare a Sant'Andrea un inceneritore destinato a smaltire i rifiuti di undici comuni della Provincia.

Poco prima di mezzanotte la decisione clamorosa: occupare la linea ferroviaria. I manifestanti si sono trasferiti quindi alla vicina stazione di Olmo ed hanno bloccato i binari. Interrotto per due ore il traffico ferroviario. Sul posto polizia, carabinieri e il prefetto. Alla fine i binari sono stati sgomberati e la linea riattivata.

Quella dell'altra notte è la seconda clamorosa protesta degli abitanti della Valdichiana. Mercoledì erano saliti ad Arezzo alla guida di una cinquantina di trattori bloccando il traffico per l'intera mattina nella parte alta della città. Avevano presidiato la piazza del Comune mentre il consiglio era in seduta per deliberare la collocazione del nuovo inceneritore.

Una deliberazione sofferta. Un decreto del ministero dei Beni ambientali ha infatti stravolto il complesso piano dell'amministrazione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il piano prevedeva, accanto alla raccolta differenziata e a una discarica per le ceneri e i fanghi, la costruzione di un nuovo inceneritore. La localizzazione scelta dal Comune, Cascinaccio, è stata vincolata per motivi paesaggistici dal ministero dei Beni ambientali che è intervenuto in base all'esposto di un privato cittadino.

Al decreto che ha bloccato la costruzione del nuovo impianto si è accompagnata contemporaneamente la chiusura obbligatoria del vecchio inceneritore della Cella, ormai non più in regola con le norme vigenti e per il quale il ministero non ha concesso proroghe. Chiuso il vecchio, non ancora costruito il nuovo e i rifiuti collocati indiscriminatamente in una discarica progettata per durare vent'anni e che invece ne durerà al massimo altri due.

Mesao alle corde anche dal rischio di perdere un finanziamento di 17 miliardi già stanziati. Il Comune si è mosso alla svelta e ha scelto una delle quattro zone che erano state sottoposte al parere degli esperti. È toccato a Sant'Andrea a Pigi. Secondo gli abitanti della zona la scelta è assurda. La Valdichiana ha una vocazione agricola che verrebbe compromessa dal nuovo impianto. Ci sarebbero quindi danni alle produzioni e soprattutto al tradizionale paesaggio della Valdichiana.

Il presidente a Cuneo al raduno dei partigiani: «Ne parlerò con Ruffolo»

## La gente della Val Bormida grida «Cossiga, salvaci dall'Acna»

«Caro presidente, aiutaci a salvare la nostra valle». Giunto a Cuneo per partecipare al 2° incontro nazionale dei comandanti del Corpo volontario della libertà (Cvl), Francesco Cossiga ha trovato ad attenderlo anche centinaia di abitanti della Val Bormida, inquinata dall'Acna Montedison. All'accorato appello ha risposto: «Bisogna trovare una soluzione che non deturpi ulteriormente l'ambiente».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

CUNEO. In via Roma, sotto la Prefettura, c'è la folla con cartelli e striscioni che preme contro le transenne e in coro: «Presidente, vieni a parlare con la gente». Nel programma della visita un incontro così «aperto», per la strada, non l'avevano proprio previsto. Ma prima di salire sull'auto che deve portarlo al Parco della Resistenza, ultima tappa della sua mattinata cuneese, Cossiga infrange il rigido protocollo, attraversa la via a passi rapidi e s'avvicina ai manifestanti che lo accolgono con un applauso. Ascol-

ta i bambini, parla con i sindacati di Cortemilia e di Terzo, che qualche ora prima, in delegazione con altri colleghi e con due rappresentanti dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida, avevano già consegnato al consigliere della presidenza, prefetto Mosino, l'ultimatum concordato dall'altra sfera degli amministratori del versante piemontese; vogliono la revoca della concessione all'Acna, e la convocazione di un incontro col governo entro il 13 ottobre «per ottenere garanzie sulla salvaguardia dei diritti delle popolazioni», altrimenti si dimetteranno tutti.

«Sono decenni e decenni, signor presidente, che aspettiamo giustizia». Cossiga ha seguito la loro amara vicenda: «È uno scontro doloroso tra due comunità - dice - un conflitto tra due gruppi di cittadini che privilegiano interessi diversi. Non si può pensare alla tutela di un interesse senza tutelare anche l'altro. Si deve cercare il modo di far salvo l'interesse che mi presentate, quello dell'ambiente, ma bisogna pensare anche agli interessi dei ci, padri, madri, figli, veddi messo in pericolo il posto di lavoro».

Dalla calca si leva una voce a ricordare che sul disastro ecologico del Bormida si sono pronunciati anche i vescovi. «Per carità - è la replica di Cossiga - io sono il presidente di uno Stato laico». E aggiunge: «Non faccio promesse, non ho il potere per farle, né

per mantenerle. Parlerò col ministro dell'Ambiente. Gli dirò che vi ho visto, che vi ho parlato e che ho sentito la sincerità di questa protesta».

Pochi minuti dopo il presidente è dinanzi al grande monumento di viale degli Angeli che è diventato un po' il simbolo di tutta la Resistenza italiana. Un suo discorso non è annunciato, ma tutti se lo aspettano dopo gli interventi ininterrotti di cittadini che ricordano i loro caduti nella lotta per la libertà e la giustizia sociale.

Di fronte a migliaia di partigiani e ai picchetti delle città decorate di medaglia d'oro, Cossiga rende omaggio alla Resistenza che «ha fondato, prima combattendo e poi perdendo, l'unità morale del popolo italiano». A quanti hanno responsabilità pubbliche e alle generazioni di oggi «rimane l'obbligo di una esemplare coerenza con i valori di moralità, libertà, ordine e giustizia della Resistenza».

«Ecco: la Regione Liguria ha firmato due delibere che, in sostanza, chiedono alla società «tavolo di confronto» messo a disposizione dalla Regione Liguria per discutere dei destini dell'ex Cogea, ora «Acciaierie di Cornigliano» con il «comitato salute e ambiente», preceduto da buone intenzioni da imprenditore illuminato. Già prima Emilio Riva, a nome della nuova spa, aveva dichiarato di avere l'intenzione di «lavorare nel rispetto delle esigenze occupazionali e delle esigenze di tutela ambientale».

«Confermo la massima apertura del nuovo assetto societario rispetto a questi problemi - ribadisce Claudio Riva - certo tenendo conto di questioni di compatibilità economica nell'ambito della gestione economica aziendale».

Le donne del comitato, la gente si fidano poco delle pa-

Da tre anni al lavoro un battagliero comitato di donne «salute e ambiente» contro i fumi delle acciaierie. Si è conquistato alleati (tra cui il parroco), dialoga col sindacato ed ha portato «il padrone» alla trattativa

## Cornigliano sogna: fabbriche, ma senza veleni

Fumi rossi, fumi neri e fumi grigi. Polveri che si accumulano ovunque, puzza «tipo uova marce». E rumore, un sottofondo che somiglia al vibrare sordo di una gran centrifuga sempre in moto. I ventimila abitanti del quartiere genovese di Cornigliano da anni vivono questa quotidianità di veleni. E tre anni fa è nato un comitato di donne che è riuscito a portare l'inquinatore a un tavolo di confronto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA ALICE PRESTI

GENOVA. Dal terrazzo «con vista acciaierie» della signora Marisa Spriano il panorama è completo. I fumi rossi rendono sulfurea la notte, quelli neri escono da un'altra ciminiera, mentre si stagliano nel cielo rossastro - ce li indicano quasi fossero nomi di clan dolomiti - l'acciaieria, l'agglomerato, i forni dell'inquinamento. Il rumore di fondo - quasi una mega-centrifuga in moto perpetuo - è insopportabile proprio come la puzza, genere uova marce, che peggiora quando tira vento di mare. Per non parlare delle polveri. «Sono tante - dice Marisa Spriano - tante che se ne può fare un sacchetto. Una volta le abbiamo rovesciate sul tavolo di un assessore. Fumi, veleni... ce n'è tanti quanti sulla Zanobbia! Ma noi donne del co-

mitato, dopo tre anni di manifestazioni, proprio non molliamo. Difendiamo la nostra salute e la nostra zona e siamo arrivate fino all'incontro col nuovo padrone dell'ex Cogea».

«Le abbiamo viste «in azione» queste «donne di Cornigliano» all'incontro ufficiale in Regione. Anche in quel caso - con una silenziosa, folla e attentissima presenza assai poco «da palazzo» - hanno rotto le regole del gioco istituzionale: «Vogliamo la salvaguardia della gente dentro e fuori la fabbrica», ha detto Patrizia Avagnina presidente del comitato - l'inquinamento è aumentato. Da tempo abbiamo presentato proposte alla vecchia amministrazione Cogea. Chiediamo impegni nuovi, la possibilità di controllare il risanamento».

fabbriche: vogliono essere comprese bene nelle loro motivazioni, nei loro obiettivi e riaffermare il legame tra fabbrica e territorio.

Il 20 giugno 87 il «comitato salute e ambiente» si costituisce legalmente davanti al notaio: sarà parte civile al processo contro i «grandi inquinatori».

E chi sono le donne del «comitato»? Attorno alle 20 del «nucleo operativo» lavorano oltre 300, altrettanto brave e appassionate. Per il 95% sono casalinghe: c'è Aureliana Graffione, la pescivendola, che fa dei veri e propri comizi al mercato (praticamente dà un pesce ed un volantino), c'è la tecnica, la casalinga «pura», Marisa Spriano, c'è Patrizia Avagnina, ex segretaria di una sezione politica che nel 1985 si «innamora» del movimento di Cornigliano: «Dopo questa esperienza fatta in modo diverso rispetto a quella che è la politica tradizionale - dice - ho fatto anche una scelta, quella di lavorare in questo modo».

«Ci siamo inventate uno stile per andare avanti un po' diverso - spiega ancora Patrizia - perché i problemi non si risolvono con un depuratore qua ed uno là, ma in un'ottica

## E Riva (ex Cogea) si confronta sul risanamento

ROMA. Martedì scorso Claudio Riva, figlio di Emilio - capelli alla marines e aplomb perfetto - si è presentato al «tavolo di confronto» messo a disposizione dalla Regione Liguria per discutere dei destini dell'ex Cogea, ora «Acciaierie di Cornigliano» con il «comitato salute e ambiente», preceduto da buone intenzioni da imprenditore illuminato. Già prima Emilio Riva, a nome della nuova spa, aveva dichiarato di avere l'intenzione di «lavorare nel rispetto delle esigenze occupazionali e delle esigenze di tutela ambientale».



Un interno delle acciaierie Italsider di Cornigliano